

**BOZZE DI STAMPA**

**20 ottobre 2020**

**N. 1**

# **SENATO DELLA REPUBBLICA**

**XVIII LEGISLATURA**

## **Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea**

*(Doc. LXXXVI, n. 3)*

## **Relazione consuntiva sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea**

*(Doc. LXXXVII, n. 3)*

### **PROPOSTE DI RISOLUZIONE**

**1.**

LOREFICE, NANNICINI, GINETTI, LONARDO, DURNWALDER

Il Senato,

esaminate la Relazione consuntiva sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea riferita all'anno 2019 (*Doc. LXXXVII, n. 3*) e la Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea per l'anno 2020 (*Doc. LXXXVI, n. 3*),

premesso che:

le Relazioni consuntiva e programmatica annuali rappresentano, secondo l'impianto della legge 24 dicembre 2012, n. 234, il principale strumento per l'esercizio della funzione di partecipazione del Parlamento sulla funzione di governo nelle sedi decisionali dell'Unione europea;

entrambe le relazioni in esame presentano una struttura complessivamente coerente con le previsioni legislative della sopra citata legge n. 234 del 2012,

considerato che:

la Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea per l'anno 2020 (*Doc. LXXXVI, n. 3*) è stata presentata al Parlamento lo scorso 24 gennaio 2020, quando ancora si era lontani da affrontare l'emergenza sanitaria da Covid-19;

la pandemia, ancora in corso, ha imposto profondi cambiamenti nell'agenda politica nazionale, ma soprattutto europea con la necessità di mettere in campo nuovi strumenti per poter fronteggiare la crisi economica e sociale che ne è generata;

le suddette relazioni, elaborate e poi trasmesse al Parlamento nel periodo precedente al manifestarsi della pandemia da Covid-19, non potevano tenere in considerazione i nuovi scenari da essa determinati, e pertanto risultano essere non perfettamente allineate con le incisive azioni politiche adottate nel corso degli ultimi mesi sia dal Governo italiano sia dalla Commissione Europea,

tutto ciò considerato,

approva il contenuto dei due documenti in esame e impegna il Governo a presentare al Parlamento la Relazione consuntiva per l'anno 2020 e programmatica per il 2021 sulla partecipazione dell'Italia all'Unione Europea nel rispetto dei termini previsti dalla Legge 24 dicembre 2012, n. 234.

---

## 2.

BERNINI, MALAN, GIAMMANCO, MASINI, CESARO, DE SIANO

Il Senato,

esaminate la Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea per l'anno 2020 (*Doc. LXXXVI*, n. 3) e la Relazione consuntiva sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, relativa all'anno 2019 (*Doc. LXXXVII*, n. 3),

premessi che:

la Relazione programmatica, preceduta da una sintesi delle singole posizioni e azioni che il Governo intende concretamente portare avanti, in relazione a ciascuno dei settori delle politiche dell'Unione europea, è strutturata in cinque parti e due appendici in cui si riportano il Programma del Trio di Presidenze del Consiglio dell'Unione europea rumena, finlandese e croata, e un prospetto dedicato alle risorse del bilancio dell'Unione europea per il 2020;

per quanto riguarda la Parte Prima, relativa alle questioni istituzionali, il Governo intende adoperarsi nell'ambito del dibattito sul futuro dell'UE e del negoziato sul prossimo QFP, del miglioramento della legislazione europea e dell'elaborazione degli accordi *post Brexit* e impegnarsi nell'ambito dell'Unione monetaria, orientandola alla crescita economica, nonché nell'ambito del dibattito sull'istituzione di un bilancio della zona euro, dello schema europeo di assicurazione contro la disoccupazione e delle prospettive di riforma del Meccanismo europeo di stabilità (MES);

la Parte Seconda riguarda le politiche orizzontali e settoriali, comprendenti: migrazione, mercato interno, fiscalità, concorrenza, ricerca e

sviluppo, ambiente, energia, trasporti, agricoltura, coesione territoriale, occupazione, affari sociali, salute, istruzione, cultura, turismo, giustizia e affari interni, pubbliche amministrazioni e dati statistici;

in particolare, in materia di politiche per la migrazione, si evidenzia l'intenzione del Governo volta all'attuazione del principio dell'effettiva condivisione tra gli Stati membri degli oneri relativi ai salvataggi in mare, alla tutela dei confini esterni, all'accoglienza e al rimpatrio degli irregolari;

con riferimento alla materia ambientale e alla politica agricola comune, come emerge dalla Relazione, il Governo si impegnerà, rispetto al primo ambito, ad avanzare nella transizione ecologica, attraverso la strategia europea per l'economia circolare e le azioni che saranno messe in campo per il raggiungimento della neutralità climatica entro il 2050 nell'ambito del *Green Deal*, e rispetto alla politica agricola comune, a monitorare il negoziato sulla riforma della PAC 2021-2027 e sul QFP per la medesima programmazione, compresi gli effetti legati alla Brexit;

in merito alla politica di coesione, il Governo sarà impegnato a tutelare gli interessi dell'Italia nel negoziato sul pacchetto legislativo sulla coesione per il quadro finanziario 2021-2027, nonché all'attuazione tempestiva dei programmi cofinanziati nel corrente periodo 2014-2020, mentre in materia di occupazione s'impegna a promuovere l'istituzione di un unico punto informativo per la mobilità con il portale *Your Europe* e si adopererà per l'attuazione degli interventi volti a contrastare il fenomeno della disoccupazione, in particolare di quella giovanile e femminile;

riguardo alla materia della salute il Governo si adopererà per l'applicazione delle misure comunitarie sulle informazioni sugli alimenti ai consumatori, sulla lotta all'obesità infantile, in materia di carenze e indisponibilità dei farmaci e per la revisione della normativa in materia di sanità animale;

per quanto riguarda il sistema di istruzione e formazione e la cultura, l'impegno del Governo è orientato all'integrazione dei giovani nel mercato del lavoro, alla valorizzazione dell'imprenditorialità giovanile, unitamente alla realizzazione di un nuovo «Piano di lavoro per lo sport 2021-2024» e i negoziati sul nuovo regolamento Erasmus+ 2021-2027, e a porre l'attenzione sulla priorità «Costruire un'Europa verde, equa, sociale e a impatto climatico zero» dell'Agenda Strategica del Consiglio 2019-2024;

l'impegno nel settore della giustizia e degli affari interni, indica come priorità la lotta al terrorismo e alla radicalizzazione, e azioni di contrasto all'immissione di denaro di provenienza illecita e attuazione di una cooperazione giudiziaria in materia penale, attraverso l'istituzione della Procura europea, l'accesso transfrontaliero alle prove elettroniche e il contrasto alla corruzione;

la Parte Terza della Relazione concerne la dimensione esterna dell'Unione ed è suddivisa nei settori: politica estera e di sicurezza comune (PESC), politica di sicurezza e difesa comune (PSDC), allargamento, politica di vicinato (PEV), commercio internazionale, cooperazione allo sviluppo e Servizio europeo di azione esterna;

riguardo all'allargamento, il Governo proseguirà l'impegno a favore del processo di avvicinamento dei Balcani occidentali, essenziale a garantire il consolidamento della democrazia, della sicurezza e della stabilità ai confini europei,

rilevato che:

tra gli impegni assunti dal Governo vi sono il consolidamento di democrazie al confine Sud dell'Europa, l'ulteriore approfondimento delle relazioni transatlantiche, appianando i contrasti emersi nel 2019 e rafforzando le potenziali sinergie tra Stati Uniti, Canada e Unione europea, nonché azioni volte a favorire il dialogo con la Russia per garantirne un percorso di riavvicinamento al mondo occidentale e per la cooperazione allo sviluppo dell'Unione europea, anche attraverso il negoziato per il nuovo Strumento per il vicinato, lo sviluppo e la cooperazione internazionale (NDICI), al fine di una sua applicazione anche nella gestione della politica migratoria europea;

la Parte Quarta concerne l'attività di comunicazione e formazione sull'attività dell'Unione europea, riguardo alla quale il Governo intende promuovere le iniziative mirate ad alimentare il dibattito sul futuro dell'Europa;

la Parte Quinta della Relazione affronta il coordinamento nazionale delle politiche europee;

per quanto concerne le procedure di pre-contenzioso con l'UE, il Governo focalizza gli sforzi per la definizione e la risoluzione delle procedure di infrazione a carico dell'Italia, quale obiettivo prioritario della politica europea di Governo, anche garantendo un adeguato coinvolgimento delle Camere nella gestione delle controversie, con la finalità di evitare effetti finanziari negativi a carico della finanza pubblica;

l'Europa ha di fronte a sé il grande obiettivo di recuperare competitività globale e ha intenzione di raggiungerlo attraverso la trasformazione industriale del *Green Deal* europeo e la sinergia tra le imprese europee, per lo sviluppo di capacità di ricerca e innovazione in nuove «*global value chains*» europee, o «catene strategiche europee del valore», in grado di contrastare la competizione spesso sleale degli altri grandi attori globali,

considerato che:

la Libia rientra tra i Paesi che pur avendo firmato la Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare, o UNCLOS – *United Nations Convention on the Law of the Sea* –, non ha ancora proceduto alla sua ratifica, ciò comportando l'inosservanza da parte di tale Paese delle disposizioni ivi contenute relative ai limiti delle varie aree marine identificate, misurate in maniera chiara e definita a partire dalla cosiddetta linea di base;

l'atteggiamento unilaterale libico sta generando problemi nell'applicazione e sul rispetto della disciplina delle acque internazionali, con gravi ripercussioni sulla corretta gestione dei flussi marittimi;

riguardo ai rapporti con la Cina, sarebbe quanto mai opportuno farsi promotori di una interlocuzione a livello comunitario al fine di addi-

venire da parte di tale Paese a impegni chiari e corretti che garantiscono il rispetto delle regole stabilite a livello internazionale relative ai diritti umani, alla concorrenza economica e alla sfera sanitaria in una fase particolarmente complessa a livello globale a seguito dell'emergenza epidemiologica,

impegna il Governo:

con riferimento alla Parte Prima, relativamente alle questioni istituzionali:

a) a porre all'attenzione dell'Unione europea la necessità di maggiore flessibilità ed a valutare l'adozione di ulteriori misure straordinarie per fronteggiare gli effetti negativi di carattere sanitario ed economico-sociali derivanti dalla massiccia diffusione dell'epidemia da Covid-19;

b) a ridurre il contributo dell'Italia al bilancio UE – in quanto Stato tra i più colpiti dalle conseguenze sociali ed economiche del Covid-19 – non accogliendo l'istituzione di nuove risorse proprie europee, che si tradurrebbero in nuove imposte in Italia e inciderebbero negativamente sulla ripresa economica, poiché inciderebbero sulle imprese italiane, già gravate da una pressione fiscale a livelli insostenibili;

c) a porre all'attenzione dell'Ue la necessità di addivenire ad una più idonea ripartizione dei fondi e dei capitoli di bilancio da destinare agli investimenti infrastrutturali, anche in ambito sanitario;

d) a quantificare la sostenibilità del piano di restituzione dei prestiti europei e degli oneri passivi conseguenti, affinché il peso sulle generazioni future non sia maggiore del beneficio attuale;

e) a farsi promotore a livello europeo di un confronto teso a rivedere le regole della *governance*, favorendo il passaggio da un approccio intergovernativo a uno comunitario;

con riferimento alla Parte Seconda, relativa alle politiche orizzontali e settoriali:

a) a porre all'attenzione dell'UE la possibilità di prevedere che una quota maggiore del QFP, adeguata al fenomeno in misura prospettica e al carico pregresso, sia indirizzata alla gestione dei flussi migratori e al contrasto dei trafficanti di persone e destinata ai Paesi di frontiera;

b) a sostenere in sede europea le modifiche alle norme del regolamento di Dublino; al fine di introdurre il principio della responsabilità condivisa e solidale, prevedendo che l'onere di procedere all'esame delle domande di asilo non gravi solo ed esclusivamente sul Paese di primo ingresso, ma riguardi tutti gli Stati membri dell'Unione, stabilendo altresì un meccanismo sanzionatorio fondato su limitazioni all'accesso ai fondi UE per i Paesi che rifiutino di rispettare tale principio, e a far sì che si giunga al diritto d'asilo europeo per cui chi fugge da una guerra o da una persecuzione razziale o religiosa ottiene accoglienza in tutta Europa e non nel Paese di prima destinazione;

c) ad aprire un serio dibattito in sede europea al fine di prevedere maggiore trasparenza, in particolare nel settore del finanziamento alle ONG, per consentire un vero controllo democratico;

d) ad attivarsi in sede europea affinché non vengano sottratte risorse necessarie al sostegno delle componenti e alle fasce più deboli della società e destinate alla crescita di territori e regioni del nostro Paese, che più di altri necessitano di politiche di coesione e sviluppo;

e) a scongiurare tagli al finanziamento delle politiche tradizionali, che elimini le penalizzazioni contenute nell'ipotesi di *budget* e, in una prospettiva di sostegno e di sviluppo dell'agricoltura italiana e di difesa strategica della qualità del nostro comparto agricolo e della pesca, tenga conto della peculiarità dei nostri territori e dei nostri mari, considerata anche la centralità del settore nelle sfide relative alla sicurezza alimentare e riguardo ai cambiamenti climatici;

f) a promuovere iniziative volte a: favorire la crescita dimensionale delle imprese e introdurre una limitazione alle regolamentazioni eccessive, che ostacolano lo sviluppo, favorendo un'opera di semplificazione della sterminata normativa europea; tutelare gli interessi italiani a partire dalla sicurezza del risparmio e della tutela del *Made in Italy*; aumentare le risorse europee per gli investimenti in ricerca – sostenendo università e centri di ricerca – che hanno uno straordinario effetto moltiplicatore su competitività, *export*, capacità di innovare, sviluppo di nuove tecnologie, per evitare la fuga di talenti, coprendo i finanziamenti attraverso un sistema di tassazione non aggirabile dai giganti del *web* e dalle società che operano in Europa con sede legale nei paradisi fiscali;

g) a favorire a livello europeo un sistema che tuteli in modo chiaro e concreto tutti i marchi registrati a livello comunitario;

h) ad adottare, in un'ottica di reciprocità, misure omogenee finalizzate a garantire in modo uniforme la quarantena per coloro che hanno contratto il virus da Covid-19;

i) a dare immediata attuazione alla direttiva europea sul diritto d'autore;

con riferimento alla Parte Terza concernente la dimensione esterna dell'Unione:

a) a operare per un deciso spostamento dell'asse prioritario di attenzione dell'UE verso l'area del Mediterraneo e a intraprendere un ruolo propositivo del processo politico volto ad una soluzione delle tensioni nel Medio Oriente;

b) con riferimento alla questione Mediterraneo-Libia, a farsi promotore di un accordo tra Unione europea e Stato libico finalizzato ad assumere impegni concreti volti a garantire il rispetto da parte di quel paese delle norme sulle acque internazionali;

c) con riferimento ai rapporti con la Cina, a farsi promotore a livello comunitario di iniziative volte a ottenere impegni definiti con riferimento al rispetto dei diritti umani, alla leale concorrenza economica e al rispetto delle regole internazionali sul piano sanitario, che nel contesto attuale è particolarmente aggravato a causa del diffondersi dell'epidemia;

d) a valutare in sede europea la necessità di intraprendere iniziative per rafforzare la difesa europea, migliorando gli investimenti nel settore, lo sviluppo delle capacità e la prontezza operativa, superando il concetto per cui la Russia sarebbe il pericolo principale;

e) a chiedere un ulteriore coordinamento tra gli Stati membri, a livello di UE e in consultazione con la NATO, per ridurre la minaccia proveniente dalle attività di intelligence ostile;

f) a chiedere ai *partner* europei l'attuazione del programma europeo per lo sviluppo industriale della difesa e ulteriori progressi sul Fondo europeo di difesa;

g) a migliorare il coordinamento a livello europeo nella lotta al terrorismo, in particolare promuovendo una più stretta cooperazione e comunicazione tra i servizi di *intelligence* nazionali, e potenziando a livello europeo le attività di ricerca e sviluppo nel settore della cyber-sicurezza;

con riferimento alla Parte Quarta concerne l'attività di comunicazione e formazione sull'attività dell'Unione europea:

a) a favorire politiche per l'utilizzo di sistemi digitali e nuove tecnologie su tutto il territorio nazionale al fine di promuovere iniziative mirate ad alimentare il dibattito sul futuro dell'Europa;

b) a porre all'attenzione dell'UE la necessità di favorire lo sviluppo ulteriore della ricerca di alta qualità in tutto il continente valorizzando i giovani ed incentivando le migliori risorse umane;

con riferimento alla Parte Quinta della Relazione riguardante i vari aspetti del coordinamento nazionale delle politiche europee:

a) a porre all'attenzione dell'UE la necessità di armonizzare le legislazioni degli stati nazionali tutelando altresì le peculiarità socioeconomiche e geopolitiche di ciascun stato membro con particolare riferimento ai settori dell'agricoltura e della pesca;

b) a porre all'attenzione degli Stati membri la necessità di dare attuazione a decisioni legislative più equilibrate e innovative relative al mercato unico digitale, al fine di incentivare la coesione territoriale.

---

### 3.

CIRIANI, FAZZOLARI, BALBONI, CALANDRINI, DE BERTOLDI, DE CARLO, GARNERO SANTANCHÈ, IANNONE, LA PIETRA, LA RUSSA, MAFFONI, NASTRI, PETRENGA, RAUTI, RUSPANDINI, TOTARO, URSO, ZAFFINI

Il Senato,

esaminate la Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea per l'anno 2020 (DOC. LXXXVI, n. 3) e la Relazione consuntiva sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea per l'anno 2019 (Doc. LXXXVII, n. 3),

premessi che:

la Relazione consuntiva sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, giusto quanto previsto dall'articolo 13 della Legge 24 dicembre 2012, n. 234, fornisce alle Camere gli elementi conoscitivi necessari a valutare la partecipazione dell'Italia alla formazione ed attuazione delle politiche dell'Unione europea;

detta Relazione illustra la linea politica di azione seguita dal Governo sulle principali aree di intervento esaminate nelle sedi decisionali europee, e ne evidenzia in diversi casi l'evoluzione a fronte di profili di criticità. La relazione, inoltre, evocati gli atti di indirizzo adottati dalla Camera e dal Senato con riferimento a specifici progetti o questioni, si limita ad un generico richiamo alla coerenza della posizione del Governo con le posizioni espresse in sede parlamentare,

considerato che:

la Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione Europea per l'anno 2020 (Doc. LXXXVI, n. 3) nella sua prima parte illustra lo sviluppo del processo di integrazione europea e le questioni istituzionali, riportando l'azione che il Governo intende assumere per un rilancio dell'integrazione politica europea e un rilancio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea;

ogni anno con l'approvazione della legge europea, il Parlamento rinuncia alla propria prerogativa di analisi e vaglio dei contenuti delle norme, di fatto recependo passivamente, come fosse un atto dovuto, disposizioni che hanno, peraltro, un forte impatto sull'ordinamento interno, andando ad incidere sensibilmente sulla vita dei cittadini e sulle attività delle imprese italiane;

la diffusione della pandemia da coronavirus ha stravolto le dinamiche sociali ed economiche in Europa e nel resto del mondo, facendo emergere nuovi assetti, nuove convergenze, nuove dinamiche tra stati e tra organizzazioni sovranazionali;

l'Europa stessa, coinvolta nelle dinamiche innescate dalla pandemia, vede ridiscusso ogni riferimento interno all'UE e, conseguentemente, anche i rapporti tra UE e altri Stati, europei e non;

per tali motivi, dall'inizio della pandemia, per fronteggiare sia la crisi sanitaria che l'inevitabile crisi economica, l'UE ha adottato provvedimenti che hanno portato alla sospensione dei vincoli di bilancio imposti dai trattati, alla sospensione del divieto di aiuti di stato, alla sospensione del trattato di Schengen e alla ridefinizione dei criteri sulla circolazione delle persone, in generale alla tutela delle proprie frontiere dinanzi al pericolo derivante da ingressi potenzialmente pericolosi;

evidenza sottolineata anche dal Ministro Amendola, secondo il quale «l'avvento della pandemia ha con tutta evidenza messo sotto pressione elementi cruciali nella programmazione delle linee di azione per il 2020, come la libera circolazione delle persone, l'integrazione economica e il funzionamento del mercato unico»;

in aggiunta ai provvedimenti sopra citati, sono state varate anche misure specifiche dal punto di vista strettamente economico: il fondo di garanzia della BEI del valore di 25 miliardi di euro, il Fondo SURE per altri 25 miliardi destinato al sostegno degli stati membri per proteggere l'occupazione, il *Recovery Fund* e il MES;

la relazioni esaminate e oggetto della risoluzione, incentrate sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, non possono ovviamente prescindere dal nuovo quadro europeo e internazionale determinatosi a seguito della pandemia;

il documento LXXXVI n. 3, la «Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea», presentato il 24 gennaio 2020, cioè in data antecedente al diffondersi dell'epidemia Covid-19, non fa ovviamente cenno alcuno alla crisi innescatasi a seguito della pandemia, disegnando un quadro europeo e internazionale non più attendibile, per i mutamenti occorsi sul piano economico, politico, sociale;

la presentazione quindi di due documenti in cui non viene fatto cenno alle mutate condizioni politiche e socioeconomiche nelle quali dovrebbe dipanarsi la presenza dell'Italia in Europa, rende perfettamente inutile la discussione degli stessi e l'approvazione di un qualsiasi atto che non ne tenesse conto indebolirebbe l'Italia e il nostro Parlamento;

le suddette relazioni, per essere considerate credibili, non dovrebbero essere un puro adempimento di natura formale come prescritto dalla legge, ma dovrebbero essere documenti utili, di indirizzo e di prospettiva,

rilevato che:

è sempre più necessario un processo di riforma della *governance* economica europea, diretto a indirizzarla verso una crescita bilanciata dei diversi Stati, anche considerando che l'Unione europea non si è ancora dotata né di un'adeguata politica di bilancio, né di una propria articolata politica fiscale, lasciando quindi irrisolto il nodo delle risorse proprie e del *dumping* fiscale;

in riferimento al fenomeno migratorio rimane ancora in essere, e gravemente sottovalutata, la gestione dei flussi, soprattutto via mare, e la relazione programmatica offre solo linee di principio e non soluzioni concrete;

nei capitoli della relazione programmatica, inoltre, mancano completamente elementi che dovrebbero essere imprescindibili per la nostra presenza in Europa, come la tutela della famiglia e la promozione della natalità, la tutela del *made in Italy*, il fermo contrasto al radicalismo di matrice islamica, il richiamo alle comuni radici europee,

impegna il Governo:

a ritirare i documenti relativi alla partecipazione dell'Italia all'Unione europea e a presentare, nel più breve tempo possibile, relazioni che tengano conto degli scenari internazionali determinatisi a seguito della pandemia, con le priorità ad essi connesse;

a inserire, nella stesura della nuova relazione programmatica, le seguenti priorità tra le azioni dell'Italia in sede europea:

– definire protocolli europei comuni tra gli Stati membri per la gestione delle pandemie e coordinare le azioni per l'acquisizione su larga scala dei vaccini anti-Covid, al fine di renderli disponibili rapidamente e con certezza ai cittadini europei;

– rivedere le rubriche del Quadro Finanziario Pluriennale 2021-2027 incrementando il ricorso alle risorse proprie UE, al fine di contenere al massimo il reperimento di risorse presso gli Stati membri anche con l'introduzione di nuovi strumenti di finanziamento quali ad esempio la *web tax* e gli strumenti antielusione delle grandi aziende;

– promuovere l'introduzione dei cosiddetti «dazi di civiltà», quali la *Carbon border tax* sulle merci *extra-UE* e, in generale, dazi su prodotti esteri che non rispecchino gli *standard* salariali, di sicurezza sul lavoro e di tutela ambientale vigenti in ambito europeo, per evitare un pericoloso *dumping* sociale e per contrastare fenomeni di concorrenza sleale;

– rinviare di due anni l'introduzione della *plastic tax* attualmente prevista per il 1° gennaio 2021 e rinviare l'applicazione degli ETS (*Emission Trading Schemes*) ai settori del trasporto aereo e marittimo già fortemente provati dalla crisi Covid;

– allineare le politiche fiscali escludendo la pratica del «*dumping* fiscale» fra Stati aderenti;

– prevedere, nell'ambito del *Green Deal* e del Meccanismo Europeo di Protezione Civile, un sostanzioso aumento dei fondi destinati alla prevenzione del dissesto idrogeologico, del rischio sismico e dell'erosione costiera;

– adottare iniziative per provvedere alla revisione del Patto di stabilità e crescita, introducendo il principio dello scorporo delle spese per investimenti pubblici dal calcolo del rapporto deficit/PIL consentito dai parametri macroeconomici europei;

– sostenere il tessuto produttivo e tutelare l'occupazione in fasi di crisi causate da fattori endogeni e inattesi;

– adottare iniziative per la tutela del *Made in Italy* e affinché le asimmetrie generate dagli aiuti di Stato non pregiudichino la tenuta delle imprese italiane, così come sottolineato anche dal Presidente dell'Autorità Garante della concorrenza e del mercato che ha rilevato come «l'applicazione delle nuove regole temporanee in materia di aiuti di Stato abbia comportato rapidamente una distribuzione di sussidi alle imprese europee inevitabilmente asimmetrica, conseguente alla diversa disponibilità economico-finanziaria dei diversi Paesi membri»;

– contrastare ogni tentativo di introduzione di etichettatura a semaforo che penalizza i nostri prodotti agroalimentari;

– pretendere il medesimo livello di profilassi igienica, sanitaria e fitosanitaria dei prodotti extraeuropei in entrata rispetto quelli del mercato interno e scongiurare qualsivoglia ipotesi di interferenza nella legislazione nazionale relativa al divieto del latte in polvere nella produzione casearia a protezione della qualità della nostra industria casearia e dei suoi prodotti;

– considerare la natalità e la drammatica crisi demografica che interessa la popolazione europea come le priorità della politica dell’Unione, inserendole quali principali voci di spesa del bilancio europeo, adottando al contempo iniziative a sostegno delle famiglie, in particolare quelle più vulnerabili, attraverso il sostegno alla genitorialità, nonché iniziative volte a sostenere ogni proposta atta a garantire per le donne un migliore accesso al mercato del lavoro, la parità retributiva e la conciliazione dell’attività lavorativa con la vita privata;

– coinvolgere l’intera Unione nell’interdizione delle partenze dei migranti dalle coste africane, anche attraverso la realizzazione di un blocco navale, e coinvolgere l’Unione europea nella creazione di centri *hot spot* negli Stati costieri del Nord Africa per la selezione dei rifugiati e la distribuzione pro-quota tra tutti gli Stati aderenti;

– interrompere l’erogazione dei fondi per la cooperazione allo sviluppo nei confronti di quegli Stati africani che non si impegnano concretamente nel contrasto all’immigrazione illegale e nell’accettazione dei rimpatri dei loro cittadini presenti irregolarmente sul territorio degli Stati Membri dell’Ue;

– mettere in campo iniziative comuni a difesa delle frontiere esterne dell’Unione europea anche alla luce della pandemia ancora in atto e contrastare l’immigrazione di massa su tutto il territorio dell’Unione;

– contrastare la diffusione del radicalismo islamico nell’Unione europea, richiedendo la delineazione a livello europeo di un modello di reato di integralismo islamico e promuovere iniziative volte a prevenire il rientro dei *foreign fighters*;

– tutelare l’identità italiana ed europea e delle comuni radici classiche e cristiane.

---

#### 4.

ROMEO, CANDIANI, Simone BOSSI, CASOLATI, IWOBI, VESCOVI, LUCIDI, ALESSANDRINI, ARRIGONI, AUGUSSORI, BAGNAI, BARBARO, BERGESIO, BORGHESI, BORGONZONI, BRIZIARELLI, BRUZZONE, CALDEROLI, CAMPARI, CANDURA, CANTÙ, CENTINAIO, CORTI, DE VECCHIS, DORIA, FAGGI, FERRERO, FREGOLENT, FUSCO, GRASSI, LUNESU, MARIN, MARTI, MONTANI, NISINI, OSTELLARI, PAZZAGLINI, Emanuele PELLEGRINI, PEPE, PERGREFFI, PIANASSO, PILLON, PIROVANO, Pietro PISANI, PITTONI, PIZZOL, PUCCIARELLI, RICCARDI, RIPAMONTI, RIVOLTA, RUFÀ, SAPONARA, SAVIANE, SBRANA, SIRI, STEFANI, TESTOR, TOSATO, URRARO, VALLARDI, ZULIANI

Il Senato,

premessi che:

il 29 gennaio 2020, prima del dilagare della crisi del Covid-19, la Commissione europea ha presentato il programma di lavoro per il primo anno del suo mandato, riprendendo e sviluppando le priorità delineate nel-

l'agenda della Presidente von der Leyen: accelerare la duplice transizione a una società digitale e più verde, la costruzione di un'Europa più equa con un'economia al servizio delle persone, il rafforzamento del mercato unico e dell'autonomia strategica, la diffusione dei valori europei e della democrazia, la capacità dell'Europa di assumere un peso nello scenario geopolitico mondiale. Queste priorità erano state inserite nel contesto più ampio del negoziato sul quadro finanziario pluriennale 2021-2027, i negoziati per il nuovo accordo con il Regno Unito e la necessità di integrare gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite nel semestre europeo;

è di tutta evidenza come la situazione sia cambiata drasticamente rispetto al momento della presentazione del programma della Commissione; nel giro di qualche settimana, l'Europa e gli stati membri hanno provato a reagire alla grave emergenza legata al dilagare della pandemia, adottando provvedimenti per limitare la diffusione del virus e proteggere persone e imprese colpite dalla crisi;

le statistiche riportano come nei primi mesi del 2020, il ciclo economico internazionale, già in decelerazione dall'anno precedente, sia stato colpito violentemente dagli effetti negativi della pandemia. Il commercio mondiale di beni ha subito una ulteriore impressionante contrazione in volume, con crolli di produzione, importazioni ed esportazioni in tutte le economie avanzate, amplificando gli effetti negativi iniziati nel 2019 con un forte rallentamento rispetto all'anno precedente per vari fattori esogeni (guerra dei dazi, tensioni geopolitiche);

la crisi determinata dall'impatto dell'emergenza sanitaria ha investito l'economia italiana in una fase già caratterizzata da una prolungata debolezza del ciclo i cui effetti quotidianamente confermano e peggiorano le previsioni e le cui conseguenze allontanano una ipotesi di ripresa;

è in programma per il prossimo autunno l'inizio della Conferenza sul futuro dell'Europa (CFE), il programma di consultazione della cittadinanza proposto dalla Commissione e dal Parlamento europeo negli ultimi mesi del 2019, con lo scopo di coinvolgere i cittadini europei nella costruzione dell'Unione di domani e nella definizione delle priorità dell'UE;

lo scorso giugno il Consiglio europeo ha ufficializzato le proprie conclusioni in merito alla Conferenza sul futuro dell'Europa, esprimendo una cauta posizione in merito alla portata riformista, a livello politico-istituzionale, delle conclusioni della Conferenza: il Consiglio sottolinea infatti come queste non integrino i requisiti necessari per poter condurre direttamente ad una proposta di riforma dei trattati, ritenendo invece opportuno farle confluire in un *report* da presentarsi al Consiglio europeo nel 2022, all'esecuzione del quale le istituzioni dell'Unione dovrebbero in seguito attenersi «alla luce degli orientamenti ricevuti dai *leader* dell'Unione»;

con l'approvazione di una risoluzione il Parlamento europeo ha esortato il Consiglio a «presentare tempestivamente una posizione sul formato e sull'organizzazione della conferenza sul futuro dell'Europa» per far sentire la voce dei cittadini al fine di far fronte a una diffusa lontananza delle Istituzioni europee dalla vita di ognuno, prevedendo come

la Conferenza dovrà essere inclusiva e assicurare la partecipazione di tutti i livelli di governo, dai comuni ai Parlamenti nazionali;

gli impegni dichiarati del Governo in materia di immigrazione per l'anno 2020 sembrano essere sconfessati nei fatti dall'assenza di un effettivo dialogo con le istituzioni europee e gli altri Stati, come dimostrano il fallimento dell'Accordo sottoscritto a Malta il 23 settembre 2019, l'esiguo numero dei ricollocamenti ed gli esiti della proposta della Commissione Europea sul nuovo Patto su Asilo e Immigrazione in merito al mancato superamento del Regolamento di Dublino, nonché dalla mancanza a livello nazionale di una reale politica di gestione dei flussi migratori che ha consentito in questi mesi l'ingresso incontrollato nel nostro Paese a migliaia di immigrati irregolari e che ha portato ad un aumento esponenziale di sbarchi illegali sulle coste italiane (triplicati rispetto a quelli registrati nel 2019) e di ingressi dai confini terrestri;

la mancata attuazione a livello nazionale, e rivendicazione anche in sede comunitaria, di una politica rigorosa di contrasto all'immigrazione clandestina e alla tratta degli esseri umani, ad essa notoriamente connessa, e a difesa dei confini nazionali, di fatto anche comunitari, come invece stanno facendo altri Stati europei, al fine anche di disincentivare le partenze e salvare vite umane, ha portato il nostro Paese ad una situazione ormai completamente fuori controllo che sta esponendo ad ingiustificati ed elevati rischi sia di tipo sanitario che sotto il profilo della sicurezza i cittadini, nonostante agli stessi siano stati ed ancora vengono chiesti enormi sacrifici sostenendo la necessità di ulteriori proroghe dello stato di emergenza;

in tema di fiscalità e unione doganale il Governo indica quali priorità per il 2020 il proseguimento di attività volte al raggiungimento di un equo ed efficiente sistema di imposizione fiscale nell'Unione europea;

in particolare, in materia di fiscalità diretta, risulta essere fondamentale partecipare alla definizione di proposte della Commissione europea relative al sistema comune d'imposta temporaneo sui servizi digitali applicabile ai ricavi derivanti dalla fornitura di taluni servizi digitali e alla tassazione delle società che hanno una presenza digitale significativa;

il Governo invita alla prosecuzione dei lavori in materia di riforma delle regole attuali di tassazione, con la finalità di rispondere alle sfide poste dalla digitalizzazione e globalizzazione dell'economia, nonché di rimuovere gli ostacoli fiscali alla realizzazione di un mercato interno. In più, nel settore delle imposte indirette, si impegna inoltre a rafforzare il contrasto delle frodi in materia di IVA intraunionale;

la Relazione evidenzia l'obiettivo della Commissione europea circa la proposta per l'introduzione di una base imponibile consolidata comune per l'imposta sulle società (CCCTB); tuttavia, i negoziati si sono arenati e, allo stato, appare difficile ipotizzare una evoluzione in senso positivo in tempi rapidi;

in merito a quest'ultimo aspetto, il Commissario europeo Gentiloni, è intervenuto presso il Parlamento europeo affermando che l'introduzione di una base imponibile consolidata sarà la priorità immediata;

il Governo, altresì, si impegna ad assicurare lo scambio di informazioni tramite l'Ufficio centrale di coordinamento costituito con il compito di gestire le richieste di assistenza e cooperazione in materia doganale da e verso i paesi dell'UE;

l'emergenza epidemiologica da COVID-19 ha determinato gravi conseguenze sul settore industriale e numerose imprese multinazionali, in seguito alla pandemia, hanno ridefinito i processi e gli assetti produttivi, trasferendo determinate attività dalle regioni che si ritiene presentino profili di rischio. Occorre, pertanto, prendere atto a livello europeo della necessità di diversificare i sistemi produttivi senza fare affidamento esclusivamente sui servizi e sul terziario, come avvenuto finora, ma restituendo centralità alla produzione di materie prime, in quanto numerose imprese europee potrebbero trovarsi in futuro nella condizione di dover interrompere la propria attività a causa di una sopravvenuta irreperibilità dei materiali di base, oggi prodotti solo in determinati Paesi extraeuropei. Questa visione richiede un nuovo approccio da parte dei Paesi membri e delle istituzioni europee che dovrebbero incentivare la produzione e l'utilizzo di materie prime all'interno dei confini comunitari per evitare che eventuali ondate pandemiche o problemi legati alla circolazione delle merci provenienti da stati extraeuropei possa mettere in ginocchio la nostra produzione industriale;

gli accorati appelli da parte dei rappresentanti dei più diversi settori del nostro tessuto produttivo sono tutti rivolti ad una maggiore centralità dell'Italia nelle politiche dell'Unione europea sollecitando maggiore incisività e chiarezza in difesa soprattutto delle nostre specificità produttive e delle eccellenze del *made in Italy*. Occorre inoltre proteggere le nostre imprese dagli attacchi predatori provenienti sia da Paesi europei che extraeuropei e difendere le piccole realtà produttive dagli appetiti dei grandi gruppi industriali europei, in specie tedeschi e francesi, nonché da quel colosso che è la Cina, che in termini demografici, di ricchezza e potenza economica avrebbe tutte le potenzialità per inglobarli;

con riferimento alla normativa europea in materia di aiuti di Stato, non si può ignorare come una frettolosa revisione, anche alla luce del quadro temporaneo che ne ha allentato il rigore in ragione dell'emergenza epidemiologica, possa amplificare le già evidenti divergenze economiche tra gli Stati membri. Al riguardo, occorre infatti ricordare l'ingente sostegno che la Germania sta fornendo alle imprese tedesche, dirette concorrenti delle imprese italiane, generando un rilevante vantaggio competitivo per gli operatori economici di quel Paese e un potenziale danno per l'Italia allorquando, superata l'attuale fase, le imprese tedesche – rafforzate ora da ingenti finanziamenti e incentivi pubblici – potrebbero avere tutte le risorse necessarie per acquisire le nostre imprese, fortemente indebolite dalla concorrenza straniera;

con riguardo invece alle risorse per la transizione ecologica previste nell'ambito del *Green Deal* europeo, salta all'occhio il diverso trattamento che l'Europa riserva al settore economico produttivo della plastica, del quale l'Italia è uno dei *leader*, rispetto a quello del carbone, che invece interessa particolarmente la Germania e sarà oggetto di sussidi a va-

lere sul nuovo fondo per la transizione giusta. Il processo di decarbonizzazione verrà infatti sostenuto dai fondi europei, mentre, di converso, il settore della plastica potrebbe essere colpito da una specifica nuova forma di tassazione, con ulteriori probabili danni per l'economia italiana. Sul punto sarebbe utile aprire una riflessione a livello europeo per evitare che in un contesto produttivo così globalizzato una rigida regolamentazione europea renda le nostre industrie meno competitive senza alcun reale beneficio in termini ambientali: limitare ad esempio la produzione della plastica quando poi viene importata da Paesi extraeuropei senza il rispetto di normative di maggior tutela non appare la strada più giusta da percorrere. Al riguardo occorre far pressione per un *Green Deal* non solo europeo ma mondiale oppure decidere, a fronte di una normativa comunitaria più rigorosa, di limitare le importazioni di prodotti inquinanti con l'applicazione di maggiori imposte o addirittura di divieti ove la produzione di tali beni non garantisca il rispetto delle basilari regole di tutela ambientale;

appare fondamentale che il mercato unico europeo torni ad essere luogo di scambio di prodotti europei e non ad esempio un mercato di prodotti provenienti dalla Cina, permettendo ai settori primario e secondario di tornare ad essere una solida base del sistema economico e produttivo europeo, limitando le importazioni cinesi ma aumentando le proprie capacità di *export*;

negli ultimi anni si è verificata una straordinaria accelerazione delle trasformazioni economiche e sociali derivanti dall'avvento di un ventaglio di nuove tecnologie. Si tratta di un *puzzle* che si compone di infrastrutture (la rete a banda ultralarga e la rete fisica per la realizzazione del 5G), fattori abilitanti complessi (come il 5G) e fenomeni come l'intelligenza artificiale, il *cloud*, l'*edge computing*, il *machine learning*, che combinandosi tra loro (e ad esempio applicandosi alle evoluzioni della robotica, non solo industriale) stanno producendo, in tempi estremamente rapidi, cambiamenti radicali nella nostra realtà;

la connettività a banda larga riveste un ruolo centrale ai fini dello sviluppo, dell'adozione e dell'impiego delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nell'economia e nella società;

il 5G ha delineato un quadro di nuove opportunità e nuove complessità che il nostro Paese, se vuole essere protagonista della nuova realtà e non soltanto acquirente presso terzi di soluzioni tecnologiche, deve cercare di affrontare con efficacia al fine di non perdere i vantaggi competitivi derivanti dalla velocità con cui ha avviato le sperimentazioni delle piattaforme 5G stesse;

con riguardo in particolare alla realizzazione dell'infrastruttura 5G, è di primaria importanza seguire le dinamiche di mercato e le scelte degli operatori sia nell'ottica di assicurare il conseguimento di un obiettivo di interesse nazionale sia di verificare, come pure richiesto nel corso delle audizioni da parte degli operatori, se le caratteristiche del mercato italiano, caratterizzato da una forte erosione dei margini, possa giustificare e a quali condizioni, una qualche forma di sostegno o partecipazione pubblica;

l'adeguato sviluppo della fibra ottica, ed in particolare di quella ultra veloce costituisce una delle principali priorità per il nostro Paese in diversi settori strategici. Come emerso a seguito della crisi prodotta dall'epidemia di COVID-19, con milioni di famiglie che per circa due mesi si sono riversate sulle connessioni digitali per svolgere lo *smartworking* o la didattica digitale a distanza, un'adeguata digitalizzazione ed un accesso universale alle connessioni più performanti è un obiettivo indispensabile, così come quello di coinvolgere maggiormente i territori in particolare le Regioni nominando i Governatori delle stesse commissari alla connettività;

l'emergenza ha insegnato al paese che è necessario ripensare la relazione tra persone e tecnologia. L'utilizzo del *cloud* e dello *smartworking* sono stati fondamentali durante la pandemia ma il livello di digitalizzazione del paese è ancora troppo basso e fra gli ultimi in Europa;

la diffusione illecita di opere protette dal diritto d'autore è un fenomeno che desta grave allarme, in quanto pregiudica la sostenibilità dell'industria editoriale ed audiovisiva, svaluta l'apporto di competenze e professionalità qualificate e, non da ultimo, influisce sulla libertà e il pluralismo dell'informazione, incidendo sulla quantità e la qualità dell'offerta editoriale;

le conclusioni del Consiglio europeo del 12 dicembre 2019 hanno ribadito la necessità di intensificare l'azione globale per il clima, ponendo l'obiettivo della neutralità climatica, ovvero dell'azzeramento o riduzione al minimo delle emissioni climalteranti a livello europeo entro il 2050, in linea con gli obiettivi dell'accordo di Parigi;

gli esiti del Consiglio europeo straordinario di Bruxelles, del luglio 2020 hanno posto come priorità del Quadro finanziario pluriennale di medio periodo la copertura adeguata delle principali sfide europee, come il green deal, la digitalizzazione, la resilienza; l'obiettivo climatico prevede in particolare di destinare almeno il 30 per cento della spesa complessiva del bilancio pluriennale 2021-2027 all'azione per il clima, a fronte del 25 per cento proposto dalla Commissione e del 20 per cento dell'attuale bilancio, stabilendo, tuttavia, che sia il bilancio UE sia *Next Generation EU* debbano rispettare l'obiettivo della neutralità climatica dell'UE entro il 2050 e contribuire al raggiungimento dei nuovi obiettivi climatici 2030 dell'Unione, che dovrebbero essere aggiornati entro la fine dell'anno;

ai fini dell'adesione a tale obiettivo la Commissione europea ha adottato una Comunicazione sul cosiddetto *Green Deal* Europeo, riconoscendo comunque la necessità di predisporre un quadro finanziario adeguato per garantire agli Stati membri il necessario sostegno per la gestione della transizione; il 10 settembre 2020 la Commissione per l'ambiente la sanità pubblica e la sicurezza alimentare (ENVI) dell'europarlamento, ha approvato l'obiettivo del 60 per cento di riduzione delle emissioni di gas serra entro il 2030 (rispetto ai livelli 1990), come nuovo *target* intermedio per l'UE, che si presenta ancora più ambizioso e difficile da raggiungere rispetto all'obiettivo del 55 per cento che la Commissione europea propone nella nuova legge per il clima in preparazione; tali ambiziosi obiettivi vanno oltre il 40 per cento indicato quale contributo europeo all'accordo di Parigi e rappresenterebbero un traguardo ulteriore rispetto al

mantenimento del riscaldamento globale entro l'1,5°C, come suggerito dai documenti del gruppo intergovernativo di esperti (IPCC);

nell'ambito della relazione programmatica per il 2020 il Governo richiama gli obiettivi della Agenda per lo Sviluppo Sostenibile 2030 e intende lavorare per rafforzare i sistemi nazionali di protezione ambientale, promuovere il riutilizzo delle acque reflue trattate, aumentare il sostegno agli interventi in materia di economia circolare, di gestione dei rifiuti, della mitigazione dei rischi idrogeologici e la promozione delle politiche di adattamento, prevenzione dei rischi e resilienza alle catastrofi, di recupero dei siti inquinati a fini produttivi, e anche in materia di messa in sicurezza sismica, di energia rinnovabile e di efficientamento energetico, di mobilità sostenibile, di infrastrutture verdi in aree urbane e di tutela della biodiversità;

nel Programma di lavoro della Commissione europea per il 2020 si concentra su una serie di tematiche tra le quali, in particolare, una strategia «dal produttore al consumatore» per l'intera filiera alimentare, volta ad aiutare gli agricoltori a fornire ai cittadini europei alimenti di elevata qualità, nutrienti, accessibili e sicuri in un modo più sostenibile;

osservato che la maggiore ambizione dell'Unione europea, annunciata nel titolo del Programma della Commissione per il 2020, si fonda, quasi esclusivamente, sul *Green Deal* europeo, si ritiene che il Governo italiano sia incline più a penalizzare che a incentivare comportamenti virtuosi in questo campo. Citiamo, ad esempio la *carbon tax* che penalizza fortemente gli agricoltori rischiando di collocarli fuori dal mercato. È necessario avviare un percorso di transizione verso una maggiore sostenibilità ambientale dell'agricoltura ma questa non si deve però realizzare sulle spalle degli agricoltori;

la tematica della trasparenza delle informazioni sull'origine delle materie prime in etichetta e della tracciabilità suscita notevoli perplessità in quanto l'Unione europea sembra utilizzare due pesi e due misure, considerato che, a dispetto della sostenibilità ambientale prospettata come obiettivo principale delle politiche europee, sulla base di trattati internazionali sottoscritti dall'Ue con Paesi terzi, nel mercato comunitario entrano prodotti a basso costo che non rispettano criteri di basso impatto ambientale e che, addirittura, sono realizzati con lo sfruttamento del lavoro minorile. Inoltre, tale fenomeno, peraltro, determina una concorrenza sleale di tali prodotti a basso costo rispetto a quelli italiani, e questo lede gli interessi non solo degli agricoltori, ma anche dei consumatori;

sul fronte dell'occupazione, l'attività programmata per il 2020 è oltremodo anacronistica, prevedendo impegni e misure, in termini di salute e sicurezza sul lavoro, di sicurezza sociale dei lavoratori e di politiche attive, che poco si conciliano con l'emergenza epidemiologica da Covid-19 ancora in atto e con la crisi economica-occupazionale generata dalla pandemia;

durante l'Audizione nelle Commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato, lo scorso 27 luglio, il direttore del dipartimento per la produzione statistica dell'Istat ha parlato di «un calo del mercato del lavoro di circa 500.000 occupati dall'inizio della pandemia» segnalando «tre

mesi consecutivi di cadute congiunturali» ed il rischio sopravvivenza del 38,8 per cento delle imprese italiane, pari al 28,8 per cento dell'occupazione;

urge, pertanto, nell'ambito delle politiche attive per migliorare l'accesso all'occupazione delle persone in cerca di lavoro e a rischio di perdita del posto di lavoro – ed al contempo ridare competitività alle nostre imprese – misure strutturali, e non più solo temporanee, di detassazione e decontribuzione, intervenendo significativamente sulla riduzione del costo del lavoro;

con riferimento alle politiche sociali, al di là degli encomi al reddito di cittadinanza, totalmente sganciati dalla realtà, la relazione si risolve in un insieme di dichiarazioni di intenti vuote, astratte e stereotipate che non rispondono al bisogno di concretezza che si avverte presso le fasce più deboli e svantaggiate della popolazione, duramente colpite dalle ripercussioni economiche e sociali della pandemia COVID-19, dai mesi di *lockdown* e dal protrarsi dello stato di emergenza;

altrettanto generica è la relazione in materia di disabilità, ove il Governo si limita a ribadire il proprio impegno all'attuazione delle strategie europee, delle raccomandazioni e della Convenzione sui diritti delle persone con disabilità, ratificata dall'Italia con legge 3 marzo 2009, n. 18, senza peraltro individuare misure e interventi concreti per rimuovere gli ostacoli che si frappongono all'inclusione delle persone con disabilità da un punto di vista sociale, economico, lavorativo e scolastico; ostacoli anch'essi accentuati in seguito all'emergenza COVID-19;

con riguardo alle politiche per la famiglia, non c'è alcuna indicazione in merito alle risorse che il Governo intende stanziare per dare attuazione all'assegno unico e universale e alle altre misure a sostegno della genitorialità e della natalità; misure delle quali al momento non si conoscono importi, decorrenze e platea dei beneficiari, sebbene la loro attuazione rappresenti ad ogni effetto una priorità per il Paese, anche alla luce dei dati sulle nuove nascite, in costante ribasso, che vedono l'Italia fanalino di coda in Europa;

in materia di tutela della salute, la relazione può considerarsi obsoleta, essendo stata redatta prima che la pandemia COVID-19 colpisse duramente il nostro Paese;

con il primato internazionale per numero di siti dichiarati dall'Unesco Patrimonio dell'Umanità (54 in totale, di cui 49 a carattere culturale e 5 naturale) e una posizione geografica che fin dall'antichità l'ha arricchita di storia e arte, l'Italia è la culla di un valore inestimabile in termini culturali;

i beni culturali necessitano di tutela, conservazione e valorizzazione tramite interventi diretti, come il restauro e la manutenzione, e interventi indiretti, come l'approfondimento e la diffusione della conoscenza di un'opera o di un sito e la sensibilizzazione dell'opinione pubblica;

il turismo, un comparto che in Italia vale il 13 per cento del PIL, con un contributo diretto e indiretto pari a 223 miliardi di euro, e caratterizzato da alti livelli di occupazione a ogni grado di formazione, con oltre 4,2 milioni di lavoratori, è oggi allo stremo;

l'emergenza epidemiologica da Covid-19 ha innescato una crisi senza precedenti per il settore manifestatisi attraverso l'azzeramento di ogni attività produttiva e di consumo, innescato dai provvedimenti emergenziali che sono stati adottati a livello globale;

il 2020 era iniziato con un aumento delle presenze a gennaio rispetto all'anno precedente (+3,8 per cento per gli stranieri e +4,8 per cento per gli italiani) ma già a febbraio si è registrato un primo lieve calo che a marzo ha raggiunto, prevedibilmente, percentuali molto alte: il 92,3 per cento per gli stranieri e l'85,9 per cento per gli italiani. Ad aprile e maggio il mercato si è completamente fermato (nell'insieme -97,8 per cento e -94,8 per cento). I dati di giugno dicono che il mercato domestico (quello dei turisti italiani che restano in Italia) è a meno 67,2 per cento. E le riaperture dei confini all'interno dell'area Schenghen non hanno portato stranieri (meno 93,2 per cento). A giugno il calo generale delle presenze è stato dell'80,6 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. I dati di luglio del Centro studi di Federalberghi dicono che c'è stato un calo generale delle presenze del 51 per cento (meno 76,4 per cento gli stranieri, meno 24,5 per cento gli italiani). Il fatturato delle strutture che hanno preso parte alla ricerca sarà più che dimezzato rispetto al luglio 2019;

l'Organizzazione mondiale del turismo ha stimato per il 2020 il 55,9 per cento di calo degli arrivi internazionali nel mondo. Se si considera che in Italia nel 2019 il turismo straniero ha registrato le stesse presenze di quello domestico, emerge in modo chiaro quanto la pandemia abbia inciso drammaticamente sull'economia del nostro paese. La previsione al momento è che i visitatori internazionali pernottanti diminuiranno del 58 per cento nel 2020; negli aeroporti i dati 1° gennaio-23 agosto danno un dato complessivo del -83 per cento. L'Enit ha previsto che si tornerà ai dati del 2019 solo nel 2023, con ingenti perdite dell'intero comparto e la minaccia di chiusura definitiva di numerosissime realtà produttive che da anni operano nel settore turistico;

le ripercussioni di questa situazione sul mercato del lavoro saranno pesanti: a giugno 2020 sono andati persi 110 mila posti di lavoro stagionali e temporanei di varia natura (meno 58,4 per cento), e per i prossimi mesi sono complessivamente a rischio altri 140 mila posti di lavoro temporanei;

quanto riportato rende evidente la necessità di definire una strategia organica e strutturata che abbia come obiettivo la ricostituzione del tessuto economico del Paese. È necessario in primo luogo aumentare la fruibilità del patrimonio turistico, intervenendo sull'ammodernamento della rete infrastrutturale, che rappresenta il primo elemento di congiunzione fra la domanda e l'offerta da parte del nostro territorio. È necessario garantire ai turisti un accesso facilitato al sito, attraverso l'efficientamento e la capillarizzazione del sistema dei trasporti, al fine di interconnettere le grandi arterie con i sistemi locali, i quali ultimi a loro volta devono essere sviluppati al meglio in ottica intermodale e sostenibile, permettendo la nascita di itinerari turistici anche nelle zone lontane dai circuiti più conosciuti dei territori e di montagna, al fine di valorizzare tutta la bellezza dei nostri territori, anche di quelli minori;

l'attivazione del Fondo Europeo per la Difesa rende ancora più urgente la selezione dei progetti da attivare e dei consorzi cui partecipare o dei quali promuovere l'aggregazione, in funzione dell'interesse nazionale a conservare ed accrescere capacità industriali e tecnologiche in un comparto di decisiva importanza per il nostro Paese;

persiste l'esigenza di non attribuire carattere punitivo all'esercizio di autodeterminazione con il quale il Regno Unito si è separato dall'Unione Europea;

ribadendo il rapporto privilegiato con gli Stati Uniti d'America e l'appartenenza dell'Italia all'alleanza atlantica, si condivide l'opportunità di mantenere aperto il dialogo anche con la Federazione Russa, allo scopo di consentire la convergenza futura nel contrasto a comuni minacce;

le Relazioni consuntiva e programmatica annuali dovrebbero rappresentare, secondo l'impianto della legge 24 dicembre 2012, n. 234, il principale strumento per l'esercizio della funzione di controllo del Parlamento sulla condotta del Governo nelle sedi decisionali dell'Unione europea;

le Relazioni in oggetto, in particolar modo la Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea per l'anno 2020 (Documento LXXXVI n. 3), come evidenziato più volte in Commissione 14<sup>a</sup> in sede di esame, risulta anacronistica e inadatta a descrivere gli impegni che l'Italia ha adottato, e adotterà, nell'Unione europea per l'anno corrente;

tale documento, presentato dal Ministro per gli affari europei il 24 gennaio 2020 e annunciato nella seduta n. 185 del 29 gennaio 2020, è infatti stato redatto mesi prima dell'emergenza pandemica Covid-19 e alla conseguente crisi economica che ha colpito l'intero Unione, e propone impegni e prospettive che si ascrivono all'interno di uno scenario totalmente mutato;

valutato altresì che, il Parlamento si appressa a votare con un atto di indirizzo, ad ottobre 2020, una relazione che spiega gli impegni che l'Italia dovrà prendere in Unione europea per il 2020,

impegna il Governo:

ad adottare ogni iniziativa utile affinché la Conferenza diventi la sede in cui stimolare una revisione dei trattati nel senso di favorire un maggiore coinvolgimento di territori, cittadini e popoli nella costruzione del progetto europeo, fondandosi su un approccio *bottom up*, volto a un maggiore coinvolgimento dal basso, in particolare delle autonomie locali, nella *governance* europea, al fine di rendere effettivo il principio di sussidiarietà, affermato dal trattato di Lisbona ma non ancora compiutamente attuato, anche prevedendo che la Comitato delle regioni e delle autonomie europee acquisisca un ruolo sempre più centrale nel processo decisionale europeo;

ad assumere tutte le iniziative ritenute utili per promuovere un rafforzamento delle frontiere esterne dell'Unione europea al fine di contra-

stare i flussi migratori irregolari e la criminalità organizzata ad essa connessa;

ad impegnarsi, anche al fine di disincentivare le partenze, a sostenere la creazione nei paesi di transito e partenza di appositi centri in cui avviare gli immigrati al fine verificare subito l'eventuale sussistenza dei requisiti richiesti per essere ammessi alla concessione del diritto d'asilo;

ad impegnarsi in ambito europeo all'effettivo rispetto della direttiva sui rimpatri e degli accordi di riammissione stipulati anche a livello comunitario sostenendo una loro implementazione, nonché ad ottenere le adeguate risorse finanziarie onde procedere ai respingimenti e rimpatri degli immigrati irregolari, ricordando che la revisione del trattato di Dublino deve diventare un obiettivo prioritario da perseguire nel brevissimo termine, secondo l'ottica che «chi sbarca in un paese europeo sbarca nell'unione europea non nel singolo paese»;

ad adottare incentivi per stimolare la crescita della domanda dei cittadini di nuovi beni e servizi, anche attraverso l'accrescimento del potere di acquisto di salari e stipendi, mediante la revisione dell'attuale regime fiscale, che consenta la riduzione e semplificazione del prelievo fiscale sui redditi delle persone fisiche attraverso l'implementazione verso l'adozione della «tassa piatta»;

in particolare, nell'ottica di una riforma complessiva del sistema fiscale, a prevedere per il prossimo anno la tassa piatta sul reddito incrementale, ovvero sul maggior reddito prodotto rispetto al periodo d'imposta precedente al fine di far emergere i redditi sommersi ed ampliare la base imponibile delle diverse imposte e, a regime, l'introduzione del *flat tax* del 15 per cento sia per le famiglie che per le imprese;

ad adoperarsi affinché, si valuti l'ipotesi di innalzamento del regime «de minimis» che sarebbe opportuno prevedere a livello europeo con l'introduzione di incentivi o di regimi di maggior favore per i distretti produttivi e le reti di imprese che, in un sistema produttivo come quello italiano, consentirebbero alle piccole medie imprese di rafforzare e valorizzare la propria specificità all'interno di una filiera. Mentre infatti l'Unione europea tende a privilegiare soluzioni aggregative tra imprese, nella nostra economia sarebbe preferibile sostenere, anche attraverso fondi europei, tutte le diverse fasi produttive dei distretti industriali e manifatturieri che già oggi rappresentano un fiore all'occhiello del sistema Paese ma che con investimenti comunitari mirati sarebbero ancora più competitivi sul mercato mondiale;

in tema macro-economico, ad avviare un dibattito al fine di delineare un completo ripensamento dei parametri di convergenza stabiliti dal Trattato di Maastricht, e al contempo prevedere l'esclusione degli investimenti produttivi e quelli per la messa in sicurezza del territorio, ovvero degli investimenti infrastrutturali, di quelli in favore della crescita demografica e riguardanti la tematica ambientale, dal computo dei parametri utili al pareggio di bilancio e del rapporto deficit/PIL, al fine di permettere, anche ai Paesi che devono perseguire la ristrutturazione del debito, di rilanciare l'economia investendo in settori strategici;

a prevedere una reale semplificazione normativa per l'accesso ai progetti europei, considerando al contempo una revisione degli obblighi di co-finanziamento dei fondi europei che spesso rappresentano un vincolo di spesa insostenibile in particolari realtà del Paese, e comportano un conseguente mancato di utilizzo di tali fondi;

a promuovere a livello europeo misure di valorizzazione delle eccellenze nazionali e del *made in Italy*, e al contempo politiche comunitarie coraggiose che proteggano le nostre imprese, e in particolare le produzioni tipiche italiane, dagli attacchi predatori provenienti sia da Paesi europei che extraeuropei;

a difendere in sede europea il principio della sovranità della tassazione diretta, atteso che l'attuale configurazione della UE, secondo il dogma «*no taxation without representation*», manca di sufficiente rappresentanza per poter imporre tasse su cittadini ed imprese;

intraprendere una importante riflessione, in un'ottica di rilancio delle politiche industriali europee, in materia di approvvigionamenti interni valutando la predisposizione di incentivi per la produzione negli Stati membri anche delle materie prime utilizzate nel settore manifatturiero e terziario, attraverso una compensazione dei maggiori costi rispetto a quelli dei prodotti di provenienza extraeuropea. Si deve cambiare la strategia produttiva investendo non solo in prodotti ad alto valore aggiunto ma anche in materie prime da sempre considerate a basso costo ma che sono alla base delle nostre attività di trasformazione per evitare che proprio nei momenti di maggiore difficoltà economica l'interruzione delle forniture dagli altri Paesi possa bloccare la produzione europea;

a dare impulso allo sviluppo delle reti 5G, e alla definizione di un piano di indirizzo a livello nazionale in grado di uniformare i modelli autorizzativi per la realizzazione degli impianti di telecomunicazione, semplificando le procedure amministrative previste;

ad assumere le necessarie iniziative per favorire la costituzione di una rete unica sul territorio nazionale che possa garantire il raggiungimento degli obiettivi di connessione ultraveloce «a prova di futuro» previsti a livello europeo e nazionale, mettendo a fattor comune le infrastrutture già esistenti sul territorio nell'ottica di colmare il divario esistente tra le diverse aree del Paese;

a costituire un Fondo Speciale per le Infrastrutture Digitali per dare copertura alle aree non servite e facilitare la cooperazione degli operatori infrastrutturali nelle restanti zone prive di copertura;

a consentire l'utilizzo di soluzioni diverse dalla connessione FTTH per le aree remote, anche avvalendosi di tecnologie come l'FWA, che potrebbe consentire una significativa riduzione dei costi e dei tempi di realizzazione dell'infrastruttura e di assicurare prestazioni di grande qualità nelle aree remote;

ad incentivare la digitalizzazione della pubblica amministrazione e alla dematerializzazione di tutti gli atti pubblici soprattutto quelli di stato civile;

ad adottare i provvedimenti legislativi più idonei al fine di contrastare la pirateria audiovisiva;

con riferimento alle politiche ambientali a porre le fondamenta per un *Green Deal* non solo europeo ma mondiale per evitare che tutti i nostri sforzi in termini di produttività e di guadagni vengano vanificati da politiche industriali spregiudicate da parte di altre potenze mondiali: gli obiettivi di riduzione della plastica non possono essere circoscritti ai confini europei ma devono essere oggetto di un patto a livello internazionale per non penalizzare solo i produttori italiani in favore di esportatori cinesi o indiani. Occorre definire un quadro normativo condiviso soprattutto dalle potenze extraeuropee per una produzione virtuosa e rispettosa dell'ambiente, senza necessariamente danneggiare i sistemi produttivi dei singoli Paesi. Ove tutto ciò non sia possibile dobbiamo individuare delle misure che disincentivino l'acquisto e l'utilizzo di materiale inquinante applicando tasse o dazi in entrata all'interno dei confini europei;

rafforzare una posizione ferma dell'Unione europea verso una risposta globale e unitaria alla minaccia dei cambiamenti climatici, da parte di tutti i paesi della terra, evitando posizioni autonome che non faranno altro che sottoporre le imprese europee ad ulteriori sforzi economici, maggiore costo del lavoro ed esposizione a distorsioni della concorrenza a livello internazionale; a tal fine, occorre promuovere un monitoraggio a livello mondiale sull'attuazione degli impegni presi e sui progressi compiuti, sia da parte degli stati sottoscrittori dell'accordo di Parigi sia a livello globale, allo scopo di mettere in luce i progressi compiuti e gli Stati inadempienti;

evitare di assumere decisioni importanti in tema di neutralità climatica che incrementano gli obiettivi UE per il 2030 oltre il 40 per cento, indicato nell'accordo di Parigi, allo scopo di essere realistici e coerenti alle difficoltà cui sono sottoposte le imprese a causa della pandemia da COVID-19; occorre prevedere investimenti mirati della UE, ai fini di uno sviluppo sostenibile anche economicamente dagli stati membri, che individuino le opportunità economiche in termini di nuova occupazione e competitività, sostenendo anche finanziariamente le aziende ai fini di una transizione *green* e garantendo alle imprese europee tempi realistici e sostenibili, programmi elastici con obiettivi stabili a lungo termine e obiettivi intermedi non vincolanti, nonché soglie minime che consentono di escludere le aziende più piccole che contribuiscono in misura non significativa in termini di emissioni climalteranti;

ai fini della transizione verso un'Economia Circolare prevedere misure incentivanti per le attività di riciclo e recupero di materia e misure di semplificazione a livello normativo per le procedure di attivazione di nuovi impianti di riciclaggio e ulteriori impianti di recupero energetico, specialmente nei territori in cui, tale assenza, comporta trasferimenti di rifiuti sul territorio europeo in completo disaccordo con il concetto di prossimità e dei principi di efficienza, efficacia ed economicità di gestione e di tutela dell'ambiente;

garantire finanziamenti per contrastare il dissesto idrogeologico attribuendo alle regioni risorse e competenze per l'attuazione di interventi strutturali di prevenzione e di difesa del territorio dai fenomeni alluvionali, anche attraverso una semplificazione normativa per una sistematica

pulizia dei fiumi e dei torrenti, e prevedere investimenti per il rinnovamento e la riqualificazione dei sistemi fognari esistenti, anche nelle aree lacustri e lagunari, e per il riassetto delle reti fognarie comunali per la raccolta e lo smaltimento delle acque di dilavamento, con particolare riferimento alle infrastrutture vetuste dei centri storici, allo scopo di garantire una maggiore resilienza agli effetti dei cambiamenti climatici;

allo scopo di contrastare lo spopolamento delle valli e garantire le esigenze economiche, sociali e culturali della popolazione e le caratteristiche e particolarità dei territori montani, promuovere un piano a livello europeo per il contenimento degli animali selvatici predatori, che delega alle regioni e alle autorità locali la gestione delle specie, l'adozione dei misure regolamentari e la conservazione dei relativi *habitat* naturali, per tutti i territori ove la proliferazione di tali animali minaccia la biodiversità e l'allevamento, mette in pericolo la vita delle persone e rende impossibile il sereno svolgimento delle attività giornaliere e tradizionali della popolazione locale;

a seguito dell'emergenza sanitaria causata dal Coronavirus, a rivedere gradualmente, in sede di Unione europea, gli obiettivi e le politiche ambientali affinché siano tenute in debita considerazione le esigenze degli agricoltori e a concedere incentivi, soprattutto per gli investimenti, al fine di compiere quella transizione verso la sostenibilità ambientale garantendo, altresì, liquidità ai settori dell'agricoltura e della pesca;

ad assicurare, in sede di negoziato sulle proposte legislative per la nuova PAC, il mantenimento di adeguate risorse finanziarie, o quantomeno analoghe al precedente quadro finanziario pluriennale dell'Unione europea, al fine di tutelare gli interessi nazionali, in grado di garantire un equo reddito ai produttori agricoli e, al contempo, misure in grado di sostenere la competitività del settore, anche in riferimento allo sviluppo di percorsi formativi idonei a favorire l'occupazione nel settore agricolo e agroalimentare;

a sostenere le eccellenze dell'agroalimentare italiano attraverso lo sviluppo di sistemi che incentivino l'adozione di alte prestazioni all'interno della filiera, secondo una strategia *one health*, incentrata sul riconoscimento del legame esistente tra la salute animale, quella umana e l'ecosistema, a garanzia della diffusione di modelli alimentari che, basati sui principi della dieta mediterranea, assicurino la qualità, la sicurezza alimentare e la sostenibilità ambientale;

ad approfondire in ambito europeo il tema della tracciabilità delle materie prime utilizzate nella realizzazione dei prodotti agroalimentari in relazione alla trasparenza delle informazioni sull'origine delle materie prime in etichetta, in quanto non si può accettare sommessamente l'adozione a livello europeo di un sistema basato sulle etichette «a semaforo»;

ad adoperarsi presso le opportune sedi per l'introduzione di una *flat-rate* del costo del lavoro, volta ad uniformare e standardizzare alla media europea il costo del lavoro italiano;

a prevedere un impianto normativo che incentivi le imprese a riequilibrare il lavoro in presenza e lo *smart working* al termine dell'emergenza sanitaria al fine di risollevarle tutte le filiere produttive;

a non prevedere ulteriori proroghe dello stato di emergenza dichiarato con deliberazione del Consiglio dei ministri in data 31 gennaio 2020, in scadenza il prossimo 15 ottobre 2020, allineandosi alla posizione in tal senso assunta da tutti i Governi degli altri Stati membri dell'Unione europea, costituendo il ripristino dei normali rapporti tra l'esecutivo e il Parlamento una condizione imprescindibile per la partecipazione costruttiva e democratica dell'Italia all'Unione europea, oltre che per la ripresa del nostro Paese;

a non attingere ai fondi del meccanismo europeo di stabilità (Mes);

a rivalutare i criteri attualmente in vigore per la dimissione dall'isolamento dei pazienti COVID-19 e dei relativi contatti stretti, superando la regola tassativa del doppio tampone, alla luce delle recenti evidenze scientifiche, delle linee guida OMS e delle analoghe decisioni prese in materia dagli altri Stati membri dell'Unione europea;

ad adoperarsi affinché la cooperazione con l'Unione europea in materia di tutela della salute sia indirizzata, non già all'imposizione di ulteriori vincoli e adempimenti burocratici a carico di cittadini e imprese, bensì ad affrontare le sfide che si pongono all'indomani dell'emergenza COVID-19, con particolare riguardo, tra l'altro, ai temi della prevenzione, della sorveglianza sanitaria, dell'equità negli approvvigionamenti di dispositivi medici e di protezione individuale, della carenza di medicinali e della promozione della ricerca;

a dare attuazione all'assegno unico e universale e alle altre misure in materia di sostegno alla genitorialità e alla natalità, stanziando le risorse all'uopo necessarie con la massima priorità e urgenza, in coerenza con quanto stabilito nel paragrafo 12.2 della relazione, tenuto conto dell'esigenza di invertire il *trend* demografico che vede il nostro Paese fanalino di coda in Europa per le nuove nascite;

a promuovere, anche in ambito europeo, il pieno e uguale godimento di tutti i diritti e di tutte le libertà da parte delle persone con disabilità, adottando misure concrete volte a promuovere, tra l'altro, l'accessibilità universale degli spazi e degli edifici, l'inclusione lavorativa e la partecipazione attiva alla vita politica e sociale, in linea con gli atti di indirizzo approvati a livello europeo, nonché con la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, ratificata dall'Italia con legge 3 marzo 2009, n. 18;

a proporre lo stanziamento di investimenti da destinare alla comunicazione, digitalizzazione, al sostegno di una burocrazia più efficiente indirizzati ad una maggiore competitività internazionale, tra cui l'obiettivo di promuovere il «Marchio Italia» al fine di garantire anche una migliore fruizione del patrimonio culturale del Paese;

a promuovere la nascita di una Agenzia europea per la cultura, con abbia sede in territorio italiano, come riconoscimento del ruolo del nostro paese quale principale centro culturale europeo, valorizzando il nostro patrimonio culturale con specifici progetti ed investimenti;

a prevedere nei prossimi anni un forte intervento di sostegno finanziario da parte dello Stato a favore delle imprese culturali, assicurando loro prestiti agevolati e contributi a fondo perduto; ad attivare interventi

di rafforzamento dell'attrattività dei «piccoli borghi», attraverso il restauro e il recupero di spazi urbani, edifici storici e culturali, nonché prevedere stanziamenti specifici per i musei civici;

a realizzare e sviluppare una piattaforma e una rete di monitoraggio sensoristico finalizzata alla salvaguardia, sicurezza e alla manutenzione programmata del patrimonio storico-artistico, monumentale, archeologico e paesaggistico;

ad adottare un piano strategico di promozione dell'Italia in chiave turistica e attrattiva, attraverso la tutela e la valorizzazione dei piccoli centri, diffusi su tutto il territorio nazionale, che sono la testimonianza analitica della storia della cultura, dell'arte, del paesaggio e delle tradizioni proprie di ciascun territorio e che insieme rendono unico il nostro Paese, sostenendo un turismo di prossimità basato sulla centralità della persona e della sulla sicurezza, che sappia sfruttare al meglio la capacità attrattiva dei territori locali, tutelandoli anche da fenomeni di abbandono e degrado;

a prevedere un grande «Piano Marshall sulla filiera del turismo» con il riconoscimento dello stato di crisi, sostenendo anche a livello europeo misure di decontribuzione per i lavoratori del settore, nuove norme sul ricorso alla contrattazione occasionale e una moratoria fiscale che consenta alle imprese turistiche di rilanciare le attività, soprattutto quelle aree lontane dai circuiti internazionali ma valorizzabili;

a valutare anche a livello europeo l'introduzione di nuove misure di sostegno al mancato reddito per tutte le imprese che operano nel comparto turistico: imprese turistiche, ivi incluse le agenzie di viaggio i *tour operator* e i parchi divertimento, nonché le imprese termali, le strutture extralberghiere, i gestori di stabilimenti balneari, le professioni turistiche, gli intermediari, le imprese di trasporto turistico;

a sostenere in Europa l'introduzione di un *recovery plan* straordinario per tutelare e sostenere le imprese della filiera turistica con finanziamenti a fondo perduto;

a prevedere, anche attraverso gli organismi europei, la predisposizione di una poderosa campagna di comunicazione in Italia e all'estero per valorizzare il nostro *Made in Italy* e coinvolgere l'ENIT in tutte le attività di promozione del Paese in chiave turistica attraverso la valorizzazione dell'offerta esperienziale dei territori legata alla loro storia, cultura e tradizioni, nonché la promozione di eventi e fiere nazionali ed internazionali;

a proporre a livello europeo una revisione della Direttiva Bolkestein soprattutto con riferimento alle concessioni demaniali marittime, alle licenze nel commercio ambulante e all'esercizio della professione di guida turistica;

a definire rapidamente i progetti prioritari da realizzare con il concorso dei *partner* europei, allo scopo di acquisire all'industria nazionale della difesa una partecipazione qualificata produttivamente e tecnologicamente, avendo riguardo alle esigenze dello strumento militare nazionale e alla necessità di non perdere il controllo di capacità di grande rilevanza economica e strategica per il nostro Paese;

a sostenere in ambito europeo ogni sforzo negoziale tendente a scongiurare l'ipotesi dell'uscita britannica senza accordo, evitando in particolare di proporre clausole palesemente inaccettabili per il governo del Regno Unito, ricordando la presenza di oltre 700 mila concittadini sul suo territorio;

ad evitare che nei rapporti con la Federazione Russa l'Unione Europea adotti politiche che accentuino il rischio di una compromissione irreversibile del dialogo tra le parti, anche allo scopo di rendere possibile la convergenza e la cooperazione future di fronte alle sfide di comune interesse, tanto nella lotta al terrorismo internazionale quanto nella preservazione degli equilibri globali e nel perseguimento della stabilità, sempre in un'ottica di partenariato privilegiato con gli Stati Uniti e l'Alleanza atlantica;

a sostenere in ambito europeo la necessità di conservare un forte e privilegiato legame con gli Stati Uniti e l'Alleanza atlantica rifiutando una «posizione neutrale ed intermedia» come dichiarato in audizione alla Camera dei Deputati dall'Ambasciatore di Germania e più volte confermato dal medesimo Governo;

a ribadire la contrarietà dell'Italia riguardo ad una potenziale adesione della Turchia all'Unione europea, dell'espansionismo economico e politico turco sui paesi confinanti, alla luce delle ripetute azioni assertive condotte nel Mediterraneo orientale e nel Mare Egeo e della delicata situazione dello stato di diritto interno, in netto peggioramento a seguito del tentativo di colpo di stato del luglio del 2016, unita all'aggressiva politica regionale che rischia di destabilizzare in nord africa e Medio Oriente;

ad aprire un dibattito in sede europea per giungere ad una posizione comune in grado, nelle sedi opportune, di avanzare una proposta che porti all'azzeramento e alla totale revisione degli organi direttivi dell'OMS e di una sua completa ristrutturazione, alla luce del totale fallimento dell'organizzazione nel contrastare la pandemia Covid-19 – come evidenziato dalle centinaia di linee guida per gli Stati membri diramate a distanza di pochi giorni e in completo contrasto tra loro – e dei sospetti di una connivenza nel rapporto con il governo della Repubblica popolare cinese, anche paventando l'ipotesi di uscita del nostro Paese dall'organizzazione in caso di mancata riorganizzazione dei vertici;

a prevedere, anche previa modifica normativa della legge 234 del 2012, che reca le norme generali sulla partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea, la presentazione della futura Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea entro il mese di dicembre dell'anno precedente, per consentire un ampio dibattito in Commissione e un voto in Assemblea che possa incidere concretamente sull'azione di Governo;

in riferimento alle questioni istituzionali, a promuovere il rafforzamento della legittimazione democratica delle istituzioni europee proponendo l'attribuzione al Parlamento europeo, unico organo eletto a suffragio universale diretto, anche del potere di iniziativa legislativa e al con-

tempo garantire maggiore trasparenza per quanto riguarda l'azione della Commissione europea in tale ambito;

a implementare la tutela della sovranità nazionale e la salvaguardia degli interessi del nostro Paese, al fine di giungere a un corretto bilanciamento tra fonti normative europee e nazionali e per non pregiudicare la piena titolarità dell'esercizio del potere legislativo da parte del Parlamento nella fase di recepimento del diritto europeo, valutando la compatibilità di quest'ultimo con i principi e i diritti fondamentali della Costituzione, come tra l'altro emerso dalla sentenza della Corte costituzionale n. 73 del 2001.

---